Recensioni

F. de Cristofaro, M. Viscardi (a cura di), *Il borghese fa il mondo. Quindici accoppiamenti giudiziosi*, note introduttive di E. Canzaniello, fotografie di C. Accetta, M. Biancardi, L. Brancaccio, F. Gregori, Donzelli, Roma 2017, 450 pp., 35 €.

Alla curatela di Francesco de Cristofaro e Marco Viscardi, nonché al lavoro di lunga durata dell'Opificio di Letteratura Reale presso l'Università di Napoli "Federico II", si deve un ricco volume di saggi critici sul soggetto artefice della modernità letteraria, "il borghese". Nelle oltre quattrocento pagine, lo vediamo apparire da radici seicentesche (in Shakespeare e Molière, o nei *Promessi Sposi*) ancora subalterno ma intraprendente (chi se non *Robinson Crusoe*?), verso il suo secolo aureo, nella cui dialettica capitalistica compie l'ascesa da classe «mediana» a dominante (Balzac, Dickens, Galdós, Nievo, Verga, ma anche Tocqueville, Conan Doyle o Scarpetta); quindi lo cogliamo nel rovesciamento portato da nuove rivoluzioni (Zola, Brecht), decadenze o autoannullamenti (Mann, Svevo, Woolf, ma già in Goethe e Dostoevskij), per approdare infine a un apparente disgregamento nella massa, che riporta il borghese a sinonimo dell'uomo medio (Carver, Roth, Wallace). Una tale irrisolta ambiguità "del" borghese, tra individuo e classe sociale, appartiene in effetti alla sua stessa ideologia.

Questa vicenda, di per sé niente affatto monolitica né sincronica nei vari contesti letterari, è volutamente disarticolata dallo sviluppo tematico del volume, che procede per via rizomatica anziché progressiva in senso storico. In ciò si apprezza l'estro compositivo dei curatori, nell'allestimento dei «quindici accoppiamenti» di letture critiche opportunamente definiti «stran[i], o meglio stranianti», alla ricerca di prospettive inconsuete. Per sondare solo gli estremi, troviamo un

esordio subito "a ritroso" nel parallelo del Bartleby di Melville coi Des Esseintes e Folantin di Huysmans, quali negazioni dell'ordinarietà borghese, mentre in conclusione *La madre* proletaria di Brecht (non la piccolo-borghese Courage) fronteggia la coscienza autocritica dei drammi di Ibsen. Quest'ultimo saggio ibseniano è estratto da *Il borghese. Tra storia e letteratura* di Franco Moretti – contemporaneamente tradotto per Einaudi (2017) – in omaggio al dichiarato «archetipo» ispiratore.

Il «piccolo catalogo» di opere selezionato (tra cui anche Sterne, Simenon, Thackeray, Conrad, Čechov, Ginzburg) è innanzitutto romanzesco, episodicamente drammaturgico o saggistico, privo del verso poetico: se non nel caso eccezionale (ma l'eccezione è qui, con intenzione decostruttiva e ironica, spesso la norma) del conte Giacomo Leopardi. Tra i trenta studiosi di orientamenti assai vari chiamati a indagarlo, si annoverano grandi nomi della critica (basti citare il capitolo affidato a Romano Luperini e Antonio Prete) accanto a quelli di più giovani ricercatori, e inoltre di specialisti di altri campi (storico, economico, giuridico, politico) per leggere il borghese letterario in una luce ancora una volta non convenzionale. È invece dovuta a un'unica voce, quella di Emanuele Canzaniello, la connessione tematica dei capitoli, nella forma di quindici note introduttive. L'arduo compito di dirigere un disegno tutt'altro che schematico è affrontato con arguzia, soprattutto stilistica, e riesce l'effetto distensivo tra il ritmo serrato dei contributi.

Pur con ampi margini interpretativi, l'articolazione macrotematica è tendenzialmente tripartita. Dapprima la sezione *Il borghese* analizza il soggetto storico e letterario nei suoi caratteri di «idealtipo», la seconda, *Il borghese fa*, pone l'accento sull'etica della produzione, mentre il confronto con la grande storia è oggetto della terza sezione, *Il borghese fa il mondo*. Nella struttura già complessa vengono collocati inoltre due intermezzi, rispettivamente una conversazione teatrale di Toni Servillo ed Elio de Capitani su Goldoni e Miller, e gli scatti dei tre fotografi, a illustrare ciascuno un titolo dei quindici capitoli. E ancora un *Prologo* generale (Viscardi) e un *Epilogo* sul contemporaneo (de Cristofaro). Ne risulta una polifonia comparatistica efficace e piacevole, su un tema che appare oggi più inesausto di ieri.

Francesco Marola